

Offre cinquanta milioni per l'organo del Duomo

Protagonista dell'eccezionale donazione è un commerciante in pensione di Cavarzere - « Ho venduto bottoni per tutta la vita, ora mi tolgo una bella soddisfazione » - Ricco vive da francescano

CRONACA DI ROVIGO

Venerdì 23 luglio 1971



Giacomo Concon

Cinquanta milioni per un organo: questa all'incirca — secondo indiscrezioni — la cifra che sarà spesa da un ex commerciante di Cavarzere, Giacomo Concon, 74enne, per dotare di uno strumento indispensabile un grande duomo come quello di San Mauro di Cavarzere.

Sulla notevole donazione sia il Concon che le autorità religiose avrebbero voluto mantenere il riserbo, almeno sino allo annuncio dell'inaugurazione; ma difficilmente una notizia così può rimanere in gran segreto in un paese. Le voci che circolavano qualche tempo fa a Cavarzere circa le intenzioni del Concon — in seguito a frequenti contatti di questi con il vescovo di Chioggia e con l'arciprete mons. Pozzato — hanno ora trovato conferma con i lavori cominciati nel tempio per la costruzione del grandioso organo; organo che — secondo quanto si dice — sarà più grande di quello del duomo di Milano. Ma già nei giorni scorsi la notizia dell'avvenuta donazione era stata avvalorata dal fatto che il materiale occorrente per la costruzione del grande strumento musicale nel duomo di S. Mauro era giunto in più riprese, trasportato da alcuni autotreni.

Poco tuttavia si sa ancora circa le caratteristiche e le dimensioni dell'organo stesso. Gli addetti al culto del duomo di Cavarzere sembra abbiano avuto l'ordine di tenere lontani il più possibile i curiosi dall'organo, che è in costruzione dietro l'altare maggiore. Si tratta di uno strumento artigianale anche se funzionerà con una tastiera elettrica, alto non meno di nove metri e costruito da una ditta francese: la Formentelli. Costruito secondo la più recente conquista tecnica, ha

una ricchezza timbrica e dinamica particolare e unica nel suo genere. L'inaugurazione dovrebbe avvenire a Natale, presenta l'organista del duomo di Milano, prof. Faïta.

Giacomo Concon, il donatore, è un ex combattente della guerra 1915-18. Benestante, si è ritirato dal commercio alcuni anni or sono. A Cavarzere è molto conosciuto: il suo negozio di chincaglierie è sempre stato il più frequentato del paese per i prezzi bassi che praticava. E che Concon sia un onesto uomo a Cavarzere nessuno lo mette in dubbio. Dopo aver speso una vita nel commercio, si è ritirato, affittando per pochi soldi il negozio, e conduce una esistenza francescana. Nonostante la cospicua donazione e le sue attuali possibilità economiche, il Concon, infatti, che vive con la moglie Maria Boso, senza figli, non ha mai voluto circondarsi di agiatezze. La sua casa è modesta, quasi umile: niente frigorifero, niente televisore, ecc.; cucina sana, genuina, ma parca, legata alla vecchia tradizione veneta e ai prodotti dell'orto.

Perché Giacomo Concon — si chiede la gente, quasi incredula — ha voluto donare l'organo al duomo di Cavarzere? Un voto: forse questa la risposta all'interrogativo che trova più credito. Insistere perché il Concon spieghi il suo « hobby » è inutile. « Chiesa e famiglia », ora che non ha più il negozio, come sua moglie, l'uomo è schivo da sempre. E oggi più che mai sui particolari della sua donazione. I « si dice »

che circolano in paese non dovrebbero, però, discostarsi molto dal vero. Giacomo Concon prima di morire ha voluto dare una solenne attestazione della sua fede religiosa ai concittadini, donando al ricostruito duomo di San Mauro l'organo, pure grandioso, che aveva perduto nelle rovine della guerra.

E a chi lo rimprovera quasi di non aver voluto destinare ad altra opera il suo denaro risponde che ognuno del suo denaro è libero di farne l'uso che meglio crede. « Ho venduto bottoni per tutta la vita — avrebbe dichiarato — e ora posso prendermi finalmente una soddisfazione ». E si tratta, invero, di un gesto, una soddisfazione abbastanza singolare; specie per chi ha dato prova di aver saputo vivere con innegabile modestia in mezzo alla ricchezza.

Si dice che per la sua donazione il Concon abbia posto come unica condizione alle au-

torità religiose, oltre alla scelta dello strumento di suo gradimento, l'assicurazione che sull'organo stesso sia scritto il nome del donatore e della moglie. Il che è umanamente comprensibile per chi ha voluto compiere un gesto del genere. Per dare un'idea del contesto religioso ove l'organo viene collocato, ricordiamo che il duomo di San Mauro di Cavarzere — di stile greco romano di maniera palladiana — ricostruito dopo

gli eventi bellici « dov'era e com'era » (la sola facciata è stata modificata e invertita) è ad una sola regale navata. Misura internamente 65 metri in lunghezza per 25 in larghezza ed alto 37 metri. Il precedente organo, distrutto col vecchio tempio, era stato inaugurato nel luglio del 1914. Frutto di una altra donazione, occupava una area di 55 metri quadrati.

Rolando Ferrarese

GALLERIE

Alla Galleria d'arte di Cavarzere, in via Roma, continua con successo di pubblico e di critica la mostra « nuovo realismo », nella quale espongono i pittori Basaglia, Boscolo, Dinetto, Giannino e Mancini.

CRONACA DI ROVIGO

MEDIATORE CAVARZERANO

Sparito di casa da una settimana

Si è allontanato in bicicletta e non ha fatto più ritorno - Era ossessionato da mania di persecuzione - Si teme per la sua sorte

Un mediatore di Rottanova di Cavarzere, Rino Marangoni, di 46 anni, abitante alle case popolari di Coette Basse, è misteriosamente scomparso da una settimana. Dopo essersi allontanato dalla sua abitazione verso le 9,30 di mercoledì della settimana scorsa non si è più fatto vivo. I familiari, in ansia per la sorte dell'uomo, che da qualche tempo era in uno stato di depressione, hanno denunciato la scomparsa ai carabinieri.

Il Marangoni, che viveva con la zia Teresa Marangoni, di 77 anni, e la matrigna Antonietta Campaci, di 69 anni (aveva perduto la madre a soli due anni di età), al momento di allontanarsi da casa, in bicicletta, portava un cappello e indossava un paio di pantaloni grigi, una camicia bianca e un gilet cenere. Il cappello e la bicicletta sono stati rinvenuti in un pioppeto di Borgoforte (Padova), in riva all'Adige, da un pastore amico dello scomparso, col quale il Marangoni si sarebbe fermato spesso a discutere, e consegnati alla famiglia.

Si teme quindi che l'uomo, che da qualche tempo sarebbe stato ossessionato da una specie di mania di persecuzione, possa aver compiuto qualche gesto disperato. Borgoforte, nei pressi di Anguillara Veneta, si trova a pochi chilometri da Rottanova, e quindi è raggiungibile facilmente in bicicletta.

Secondo quanto si è appreso, Rino Marangoni, a causa del suo stato depressivo, si faceva curare dal medico condotto del paese. Le cure che gli venivano praticate da circa un anno non avevano però migliorato il suo penoso stato. E forse sarebbe stato più necessario un ricovero in ospedale.

Racconta la matrigna Antonietta Campaci che il figliastro continuava a lamentarsi, specie ultimamente, che la gente del

paese lo riteneva un ubriaccone. Il che non era vero. Per questa sua mania l'uomo non frequentava più i locali pubblici di Rottanova, né si faceva più

vedere in paese. Preferiva portarsi nei dintorni in bicicletta per passare il tempo libero.

Chissà da quali timori oscuri il pover'uomo era tormentato. « Qualche mattino prima della sua scomparsa si era svegliato affermando che i carabinieri sarebbero venuti a prenderlo — dice la Campaci — e insisteva nel dire che sarebbe finita male. Cercai di rassicurarlo che non c'era nessun motivo di paura, ma inutilmente. Insisteva nel dire che l'avrebbero comunque preso ».

Le due aziane donne che vivevano col Marangoni non sanno rassegnarsi all'idea di aver perduto il congiunto, né sanno trovare motivi, nonostante tutto, alla sua improvvisa scomparsa. In casa nessuno gli rimproverava qualcosa. Fino a qualche giorno prima di abbandonare le due congiunte, Rino Marangoni aveva fatto qualche affare col frumento di nuova produzione e voleva prestare dei soldi ricevuti per la mediazione alla matrigna, per timore che la pensione alla Campaci non bastasse.

Il Marangoni ha una sorella a Torino, di nome Ernesta. In un primo momento, si riteneva che si fosse recato colà, ma un telegramma e una telefonata della sorella hanno fatto perdere anche questa tenue speranza. Dove sarà? Forse i prossimi giorni chiariranno il mistero della sorte del Marangoni. I carabinieri, in possesso di una fotografia dell'uomo data loro dai familiari, hanno comunque diramato le ricerche.

GALLERIA

Alla Galleria d'arte di Cavarzere, in via Roma, continua con successo di pubblico e di critica la mostra « nuovo realismo », nella quale espongono i pittori Basaglia, Boscolo, Dinetto, Gianquinto e Mancini.

CAVARZERE

Nessuna notizia del mediatore

A dieci giorni dalla misteriosa scomparsa, ancora nessuna notizia certa sulla sorte del mediatore cavarzerano Rino Marangoni, di 46 anni, abitante in località Rottanova. Dopo il rinvenimento del cappello dell'uomo e della bicicletta con la quale si era allontanato da casa in un pioppeto in riva all'Adige, presso Borgoforte (Padova) si tem sempre più che il Marangoni abbia compiuto qualche gesto inconsulto. Anche le ricerche dell'uomo, diramate dai carabinieri, non hanno sinora dato alcun esito positivo.

Come si è già riferito, il Marangoni, che soffriva di una forte depressione, al momento di allontanarsi da casa indossava un paio di pantaloni grigi, una camicia bianca e un gilet cenere.

All'« Etruria » 47 incisori

Quarantasette artisti espongono alla mostra dell'Associazione incisori veneti che si è aperta ad Adria, presso la galleria « Etruria », in via Ruzzina, nei giorni scorsi. Sono: Mario Abis, Corrado Balest, Giovanni Barbisan, Vittorio Basaglia, Arnaldo Battistoni, Lino Bianchi-Barbiviera, Renzo Biasion, Guerrino Bonaldo, Ubaldo Bosello, Stefania Bragaglia-Guidi, A. Brancato, Renzo Bussotti, Mario Calandri, Salvatore De Iudicibus, Gino Di Pieri, Giuseppe Fantinato, Fernando Farulli, Francesco Franco, Federica Galli, Vincenzo Gatti, Mario Guadagnino, Luigi Guerricchio, Lea Gyarmati, Ernesto Lomazzi, Cesco Magnolato, Enrico Majoli, Tranquillo Marangoni, Elettra Metallino, Augusto Murer, Nemesio Orsatti, Nello Pacchietto, Andrea Pagnacco, Riccarda Pagnozzato, Antonio Pettinicchi, Walter Piacesi, Guido Polo, Neri Pozza, Carmela Pozzi, Cesare Scarabelli, Mario Scarpati, Attilio Steffanoni, Marisa Tosi, Virgilio Tramontin, Valeria Vecchia, Remo Wolf, Tono Zancanaro, Luciano Zarotti.

La rassegna vuole testimoniare della continuità, della coerenza e della chiarezza dello sforzo culturale tenacemente perseguito nel rigore morale di una linea di ricerca rivelatasi capace, nelle sue scelte coraggiose, di recepire e di accogliere gli impegni e gli interessi, soprattutto, anche delle più giovani generazioni d'artisti: apportatrici di istanze e di ispirazioni profondamente nuove e nella cui presenza, ogni giorno più vasta e dinamica, si potrà accertare, inequivocabilmente, la maggiore e più sicura garanzia di una prospettiva di prolungato sviluppo e di costante capacità di rinnovamento.

La mostra, che sta riscuotendo notevoli consensi di pubblico e di critica, rimarrà aperta sino al 31 luglio.

Il Consiglio comunale è stato convocato in Municipio per mercoledì sera (28 luglio), alle 21.30, con numerosi argomenti in discussione, tra cui la surrogazione del consigliere socialista Antonio Mosca, dichiarato ineleggibile.

CAVARZERE

Sabato 24 luglio 1971

Sabato 26 luglio 1971

FIORI D'ARANCIO SULL' ULTIMO MULINO



Due sposi di Cavarzere, Gianni e Anna Rita Lissandrini, hanno scelto uno scenario davvero originale per la loro foto ricordo: l'ultimo, « monumentale » mulino sull'Adige, a Rottanova, che macina ininterrottamente da 180 anni, immergendo le sue pale in legno sul fiume. (Foto Ferraresi)

Sempre occupato dagli operai lo jufificio di Lendinara

Come si svolge l'azione delle maestranze - Dichiarazioni del procuratore dello stabilimento - Il punto della situazione secondo il responsabile della Cisl

Senza alcuna soluzione concreta anche la riunione svolta ieri mattina all'Ufficio provinciale del Lavoro di Rovigo: per la soluzione della vertenza dello jufificio e canapificio di Lendinara. Alla seduta hanno partecipato, oltre ai rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, il direttore dello stabilimento lendinese ing. Squarcia e il sindaco di Lendinara Rigolin.

In tanto le maestranze dello stabilimento continuano la loro occupazione per protestare contro la mancata corresponsione di parte dello stipendio di luglio. Onde evitare eventuali conseguenze penali (arbitraria invasione e occupazione di azienda, art. 508 codice penale), le maestranze hanno messo in essere il sistema del cosiddetto « sciopero bianco ». I dipendenti entrano ed escono regolarmente secondo i turni ma incrociano le braccia sul posto di lavoro.

La « occupazione », secondo quanto si è appreso, salvo imprevisti, dovrebbe terminare però oggi con l'inizio delle ferie, per essere eventualmente ripresa in seguito. Una nuova riunione fra lavoratori e proprietà per un riesame della situazione è prevista ora per il 20 agosto

prossimo. Il procuratore generale dello jufificio ing. De Benedetti ha dichiarato che è stato pagato il cinquanta per cento dello stipendio agli operai già in ferie, mentre le maestranze attualmente al lavoro riceveranno entro la fine del corrente mese anche loro la metà del salario. Il saldo di ogni spettanza ai cinquecento dipendenti dello jufificio dovrebbe avvenire entro la fine di agosto.

Sulla situazione al canapificio di Lendinara ha rilasciato una dichiarazione ieri anche il segretario della Cisl e responsabile del settore lendinese, Silvano Biancucci. In sostanza ha detto: « La crisi si prolunga dall'ottobre scorso. L'azienda ha urgente bisogno di finanziamenti per una necessaria ristrutturazione, ma il progetto è stato bocciato dall'IMI, mentre la finanza nazionale non è ancora in grado di provvedere. Sulla legge 1470 è stato chiesto un intervento di 350 milioni ma ne sono stati concessi solo 50 ».

Circa la ristrutturazione il sindacalista ha detto: « Essa prevederebbe una nuova attività di tintoria con possibilità di occupazione di circa duecento persone, per essere così assorbite le 150 unità eventualmente licenziate dallo jufificio in sede di ristrutturazione. Ma la azienda per passare ad altre attività ha bisogno di consistenti scorte e quindi di finanziamenti ».

La situazione degli operai, secondo Biancucci, è la seguente: « Sono da considerare già un po' tutti in cassa di integrazione, ma non al cento per cento. Anziché fare l'orario contrattuale di 45 ore settimanali, ne fanno cioè 40. C'è poi la saccheria (settanta persone) che lavora per tre ore soltanto tre giorni alla settimana. »

La situazione di crisi — ha dichiarato Biancucci — potrebbe risolversi se l'azienda riuscisse a incamerare un consistente fatturato, circa cento milioni, per saldare i mesi di luglio e agosto.

Sabato 31 luglio 1971

